

Lorenzo Filipponio

LA GUARZETTA VIEN DALLA MONTAGNA

[Già pubblicato in “Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell’alta valle del Reno bolognese e pistoiese”, a. XXXIV, n. 68 (dicembre 2008), pp. 307-314.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

0. In alcune aree dell’Appennino modenese la giovane ragazza o ragazzina viene definita *guarzetta* (Frassinoro: cfr. Piacentini, *Il dialetto di Frassinoro*, 1998, s.v.; Palagano: cfr. Ricchi e Ricchi 2002, *Palaganese-Italiano Italiano-Palaganese*, s.v.; Piandelagotti: inchiesta personale). Lo stesso termine si riode anche a Torri, in area sambugana. La sua particolarità ha attratto l’interesse di ricercatori e appassionati.

1. Di recente (2007) è uscito un breve articolo di Andrea Signorini,¹ in cui si osserva che la presenza a Torri di un termine così peculiare può essere collegata alla notizia riportata da Michelangelo Salvi nel 1656 (*Delle Historie di Pistoia e delle Fazioni d’Italia*, II, p. 374) circa il ripopolamento del paese verso la metà del XV secolo da parte, tra gli altri, di Niccolò Giffredi del Secchio e di alcuni suoi seguaci, provenienti dalla montagna modenese.² L’ecista Giffredi, che risiedeva a Montefiorino, sarebbe stato seguito, secondo Signorini, da coloni provenienti da Fiumalbo e Pievepelago: questo perché la zona tra Fiumalbo e Pievepelago sarebbe l’unica in cui è conosciuto il termine *guarzetta*. A riprova di questa colonizzazione, Torri, oltre ai molti Gioffredi, ci restituirebbe vari elementi lessicali e toponomastici di tipo emiliano.

2. In questa sede non voglio analizzare puntualmente gli elementi addotti da Andrea Signorini,³ ma limitarmi a (ri)discutere il caso di *guarzetta*. Altrove ho tentato di dimostrare che la “toscanità” del dialetto di Torri, così evidente rispetto alle parlate sambugane delle valli della Limentra Occidentale e del Reno, non è un fatto da considerare troppo recente (cfr. Filipponio 2007b). Un’analisi cursoria di alcune caratteristiche del lessico (cfr. Filipponio 2007c), per esempio, fa emergere tratti che accomunano il torrigiano al pistoiese antico, che non era ancora stato sottoposto al massiccio influsso del fiorentino (cfr. Giannelli, *Profilo dei dialetti italiani: Toscana*, 2000, p. 83). Anche i dati fonologici, come il mantenimento della lunghezza della vocale tonica nelle parole proparossitone (cioè sdruciole: per esempio, *stòmaco*, *vipera* e non *štómmeço*, *vippera/vippara*),⁴ testimoniano di una varietà strutturalmente (e, quindi, profondamente) toscana. Nella valle della Limentra Orientale, peraltro, anche le parlate gallo-italiche mostrano tratti di notevole arcaicità o di interferenza con il toscano, dovuti probabilmente a un contatto più serrato con la realtà allofona che ha bloccato o condizionato alcuni processi altrove attestati in varietà pur conservative (pavanese, lizzanese, ecc...). Monte di Badi sembra essere il perno di questa dinamica (cfr. Filipponio 2007a), come mostra per esempio il nome locale dello strumento usato per battere il grano, *el coregiado*, che rispetto al limitrofo badese *al corgià* mantiene sia la vocale protonica sia la sillaba finale atona: senza dimenticare la diversa forma dell’articolo determinativo, più vicina al toscano. Anche nei proparossitoni il dialetto di Monte di Badi è molto più incline alla conservazione della vocale atona interna rispetto al badese (*štómmeço*, con indebolimento, vs. *štómmeço*, *salvaddigo* vs. *salvaddgo*, ecc.). Non a caso la valle della Limentra Orientale fu, tra le valli sambugane, quella soggetta in misura maggiore al controllo diretto di Pistoia (cfr. Rauty 1990) dopo che il Lodo di Viterbo del 1219 ebbe messo fine ai contenziosi di crinale tra Bologna e la città toscana.

Quanto scritto non toglie che un ripopolamento a opera di un gruppo di coloni modenesi abbia introdotto qualche innovazione significativa, magari non strutturale, al dialetto di Torri. In quest’ottica *guarzetta* si sarebbe probabilmente affermato a Torri con quella stessa dinamica che ha portato all’affermazione in italiano di termini originariamente dialettali (qui napoletani) come *sfizio*

o *sfottò*. Una parola esotica per la varietà parlata *in loco*, ma recepita dalla comunità perché capace di significare in modo sintetico un concetto altrimenti irrelato. A beneficio di questa tesi, si potrebbe addurre il fatto che *guarzetta* abbia a Torri il significato più specifico di ‘ragazzina disubbidiente, sfrontata’ piuttosto che quello generico di ‘bambina, giovane ragazza’ che ha nell’alto Appennino modenese.

3. Per avere un quadro più completo della situazione, è forse utile fare qualche considerazione sull’etimo di *guarzetta*, di cui non è sfuggita la contiguità con l’it. *garzone*. Battista Minghelli, grande esperto di vicende lessicali altofrignanesi, osserva (2005, pp. 79-86) che nella Francia nordorientale già prima del Mille si era verificato il passaggio da un germanico *waracione(m)* a *garçon*, poi abbreviato in *gars*, da cui si sarebbe sviluppato un femminile *garcette*, che fino al XVII secolo non ha assunto accezioni negative. Scartando varie ipotesi, Minghelli (p. 84) suggerisce «che la soluzione vada [...] cercata assai indietro nel tempo, tra i secoli IX e X, al momento del diffondersi delle voci fràncolatine in Francia e in Italia, sulla scia dei Franchi vittoriosi dei Longobardi». Il trattamento della *w-* iniziale germanica (> *gu-*) lascerebbe pensare che il termine sia giunto direttamente dal fràncone piuttosto che attraverso la mediazione galloromanza (in questo caso, si avrebbe avuto piuttosto “*garzetta*”). Il dato della progressiva scomparsa in tempi recenti dell’uso di *guarzetta* nel territorio di Lama Mocogno a favore di *ragassóla* prova il fatto che il termine aveva una diffusione «alquanto» più vasta: dalla valle del Dragone, probabile centro di irradiazione, fino alla valle dello Scoltenna. Intorno, vigono *fiola* (Fiumalbo), *mammulella* (Sestola e Fanano), il già visto *ragassóla*. Per inciso, va notato che le indicazioni di Minghelli circa la presenza di *guarzetta* a Fiumalbo non coincidono con quelle fornite da Signorini.

Qualche decennio prima, Franco Violi, collocando la voce tra Càsola e Farneta di Montefiorino, aveva scritto sulla nostra *guarzetta* alcune righe, che riporto integralmente (1958, p. 66): «Il termine muove certamente da un *warc-itta*, corrispondente al fr. *garcette* ‘ragazzina’, dim. di *garce* (< franco **warkjo*), donde *garçon*, ital. *garzone* e anche i *warcinii* ‘servi rustici’, che hanno dato nome alla *Via Guarcinesca*, ant. *Warcinisca* (Nonantola). Esso rientra, dunque, nel cospicuo manipolo di elementi germanici rimasti vivi e vitali nel nostro dialetto».⁵

4. Proviamo ad ampliare ulteriormente la prospettiva. Il FEW, cioè il monumentale vocabolario etimologico della lingua francese di Walther von Wartburg, tratta di *garçon* sotto la voce **warkjo* (*Französisches Etymologisches Wörterbuch*, vol. XVII, pp. 615-620; tradotta ‘Landstreicher’, una sorta di ‘vagabondo’), ascritta all’antico francone, lingua germanica del ramo occidentale. Per arrivare da **warkjo* a *garçon* bisogna postulare uno stadio con metatesi (cioè scambio di posizione tra due fonemi) **warkjo*, da cui si sarà avuto un esito *guarch-* ancora testimoniato in molti dialetti dell’Italia meridionale.⁶ Il termine, muovendo dal significato di persona in posizione subordinata (in quanto vagabonda e dunque costretta al servaggio o al mercenariato),⁷ sarebbe passato in antico francese a indicare bambini e adolescenti di sesso maschile. *Garçon*, come *garzone*, deriva dalla forma in accusativo **warkjone*; dal nominativo **warkjo* deriva invece *gars*, da cui si è formato un femminile *garce*. Anche in questo caso, originariamente si trattava di fanciulle o giovani degli strati inferiori della società; poi, il termine è andato in due direzioni, indicando da una parte fanciulle o giovani *tout court*, dall’altra le prostitute. Da *garce* si è formato anche un diminutivo *garcette*, che non ha mai, stando alle notazioni del FEW, accezioni negative, ma indica, con sfumatura vezzeggiativa, una giovane fanciulla. Come si vede, il parallelo *garcette* – *guarzetta* istituito da Violi sembra fondato, mentre alcuni dettagli della dissertazione di Minghelli andrebbero, alla luce del FEW, rivisti (*gars* non è un’abbreviazione di *garçon*; l’accezione negativa al femminile è riservata a *garce*).

5. Un saggio di Pär Larson apparso poco meno di vent’anni fa sull’Archivio Glottologico Italiano (Larson 1990) torna sull’etimo di *garzone*. Dopo aver ripercorso la questione etimologica fino alle conclusioni del FEW, lo studioso ricorda che solo il *Dizionario Etimologico Italiano* di Dante Olivieri (1953) mette in relazione *garzone* con *warcinus*, la parola che aveva chiamato in causa Violi (v. sopra il par. 3). Se per il francone *warkjo* si può parlare di ‘soldato mercenario’ (< ‘vagabondo’, v. sopra il par.

4), nel caso di *warcinus* si tratterebbe di un 'servo rusticano'. Il fatto interessante è che *warcinus* risulta essere una parola longobarda, contenuta in una *charta promissionis* rogata a Tuscania nel mese di marzo del 736 (*Codice Diplomatico Longobardo* I 180.1-20), in cui compaiono anche i termini *warcinisca* e *warcinia*. Come ricorda ancora Larson, già nel 1914 lo storico Fedor Schneider aveva notato la connessione tra *uuarcinisca* e un *vicus Guarciniensis* menzionato in un diploma a favore dell'abbazia di Nonantola,⁸ emanato dal re longobardo Astolfo (*Codice Diplomatico Longobardo* III 134.24 - 136.1);⁹ d'altronde, una *callis Uuarcinisca* appare in altri due documenti: secondo la notizia di Girolamo Tiraboschi,¹⁰ tale strada si estende «dal 'Castellaro Amola' (a cinque miglia ad est dell'Abbazia) fino al Panaro, passando a nord del bosco di Nonantola». A Violi non era sfuggito nemmeno questo particolare.

A questo punto Larson, accettando l'identità di radice con il francese *garçon*, ipotizza che *warcinus* sia un termine dell'uso militare, indicante dei «cavallari che si occupavano dei quadrupedi impegnati nei trasporti» (p. 83). Il termine si sarebbe poi esteso anche alla sfera civile, indicando 'trasportatori' o 'stallieri'. Vista la presenza in documenti longobardi già a partire dal 736, lo studioso ipotizza che si tratti di un franchismo penetrato nella Longobardia: si potrebbe pensare al traffico di bestiame tra l'Italia settentrionale e la Rezia Curiense, appartenente al Regno dei Franchi, di cui ci informa Gian Pietro Bognetti, che ricorda oltretutto che «anche a Pavia, il mercante occasionale di cavalli era per antonomasia un suddito dei franchi».¹¹ Per quanto riguarda l'etimo, Larson (p. 85) propone «di partire sempre da *warkjo*, ma con l'aggiunta del suffisso *-îna, con cui il germanico formava, tra l'altro, aggettivi denominativi, indicanti appartenenza, affinità, ecc.».¹²

6. Questo per quanto concerne i *warcini*. Ma, tornando a *garzone*, come ricorda Emiliano Picchiorri in un recente saggio (2007, p. 90), «il significato più antico – anche se di pochi anni – accolto in Italia risulta essere quello di 'bambino', 'fanciullo' e non quello di 'giovane lavoratore' o 'mozzo di stalla'» e quindi «per spiegare tale divergenza è necessario ipotizzare la mediazione del francese», che d'altronde ha conosciuto una fase *guarçon* (attestata ancora nel Duecento) prima di arrivare a *garçon*.¹³ Picchiorri ha rilevato che nei testi toscani del Duecento e del Trecento *garzone* si specializza progressivamente, passando da completo sinonimo di 'fanciullo' (talvolta addirittura col significato di 'neonato') a termine per indicare in maniera sempre più definita un giovane tra i quindici e i diciotto anni, dunque non più associabile all'idea di bambino e attratto invece in un campo semantico esprimente l'idea di lavoro; tornando, quasi, al suo significato originario di 'attente', 'giovane servitore' (come il nostro *garzone del fornaio*).

In tutta questa vicenda di trasformazioni fonetiche e di significato, l'italiano si mostra piuttosto povero di varianti femminili: *garzona*, attestato nel XIII secolo, si diffonde a partire dal XV secolo con la connotazione di 'prostituta'. *Garzonetta* compare anch'esso nel XIII secolo con connotazione affettiva ('giovannetta'; cfr. Picchiorri 2007, *passim*).

7. I dati fin qui riportati, pur non essendo dirimenti per trarre delle conclusioni, mi sembrano sufficienti per fare alcune ipotesi.

Innanzitutto, è subito evidente il fatto che *garzone* abbia avuto una grande diffusione, mentre *guarzetta*, almeno attualmente, sia confinato all'alto Appennino modenese e a Torri. Si tratta, con ogni probabilità, di due termini che hanno avuto una genesi differente.¹⁴ *Guarzetta* infatti, al contrario di *garzona* e *garzonetta*, non è un derivato di *garzone*, ma con esso condivide la radice. Anche se l'esito fonetico *w-* > *gu-* non è di per sé sufficiente a dimostrare l'origine germanica diretta del termine (cfr. il punto 6), si è visto che termini con la radice *warc-* circolavano in Italia già in epoca longobarda (cfr. il punto 5).¹⁵ Ciò pone però ulteriori problemi: il longobardo infatti, lingua eccentrica rispetto alla tradizionale classificazione di germanico occidentale e germanico orientale,¹⁶ si manifesta a noi soltanto attraverso un grande inventario onomastico e lessicale ricavabile dai documenti: «questa documentazione ci mostra una lingua residuale che non sarebbe mai andata a sostituire il latino, ma che anzi dal latino si sarebbe lasciata assorbire, limitandosi a riversarvi, come suo ultimo contributo, una serie – non piccola – di prestiti; la gran parte dei quali entrati per via orale e popolare, che non figurano quindi nel linguaggio elevato e arcaizzante delle lingue

giuridiche» (Francovich Onesti 1999, p. 42). Nell'adattamento fonetico dei prestiti, «l'esito di *w- può presentarsi in veste romanizzata come *gu-* [g^v] e *g-*, almeno dall'VIII secolo» (p. 45; cfr. p. 150), vale a dire l'epoca in cui è attestato **warkjo* > *warc* + *îni* e in cui, per tornare ancora una volta al telegramma di Violi, si sarebbe potuto avere un *warc-îtta*, composto con un suffisso, *-îtta* appunto, di origine germanica (Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 1969, § 1141; cfr. Brûch 1926), penetrato già nel latino imperiale come diminutivo in connessione con nomi di persona, poi passato a svolgere le funzioni di diminutivo *tout court*. Anche presso le popolazioni germaniche il suffisso svolgeva funzioni analoghe: un diminutivo utilizzato prevalentemente in ambito familiare, dunque non inverosimilmente connettibile a una radice *warc-*, in un contesto di prevedibile estensione di applicazione da nome proprio di persona a nome comune riferito a esseri umani; come dire che tra la fase *Giulietta* e la fase *forchetta* ci sarà stato spazio per un *guarzetta*.

Possiamo dunque ipotizzare che nell'alto Appennino Modenese il termine sia presente addirittura dall'VIII secolo: si tratterà di uno di quei «prestiti [...] entrati per via orale e popolare, che non figurano quindi nel linguaggio elevato e arcaizzante delle lingue giuridiche» di cui si è detto poco sopra. Circa l'evoluzione del significato, fare ipotesi è più complesso: è difficile dire se *warc-îtta* avesse già all'epoca la connotazione di 'ragazzina', o piuttosto avesse quella di 'servetta', sviluppando poi successivamente il significato più generale.

8. Quanto detto vale per l'area modenese. Per quanto invece concerne Torri, una volta stabilito che esistono elementi sufficienti per poter considerare *guarzetta* un longobardismo, bisogna tenere conto della penetrazione della lingua longobarda nel territorio pistoiese,¹⁷ che, come osserva Rauty (2005, pp. 139-140), fu massiccia proprio nelle campagne, dove, mancando quegli uffici pubblici tipicamente urbani il cui esercizio facilitò la dissoluzione del longobardo nel latino, la convivenza dei due gruppi etnici, i lavoratori (neo)latino-foni dei latifondi e i massari germanofoni delle *curtes*, aveva permesso l'ingresso di numerosi longobardismi nel volgare in formazione. E, dal momento che l'alto Appennino modenese, come l'area sambugana, ha conosciuto una non effimera presenza longobarda,¹⁸ si potrebbe concludere che la simultanea presenza nell'alto Frignano e a Torri del termine *guarzetta* sia ciò che è rimasto di un'area di diffusione più vasta di un longobardismo che altrove ha dovuto soccombere ad altri termini, ad altre espressioni. In questo quadro possibile, la recente sostituzione di *guarzetta* con *ragassola* a Lama Mocogno attestata da Minghelli (v. sopra al punto 2), può, a ben vedere, rendere conto di una tendenza le cui radici sono lontane nel tempo.¹⁹

La tesi della parola importata, esposta al punto 1, rimane plausibile, anche se, come si è visto, esistono numerosi elementi che inducono a ridimensionare l'eventuale influsso di un dialetto di tipo modenese conservativo sulla parlata di Torri: a questi si potrebbe ora aggiungere una diversa spiegazione della presenza di *guarzetta*. Ma, più che proporre una soluzione, si voleva, in questa sede, portare ulteriori elementi al dibattito.²⁰

Riferimenti bibliografici²¹

- Brûch, J., 1926, *Das Suffix -attus, -ittus, -ottus*, Revue de Linguistique Romane, II, pp. 98-112.
- Filipponio, L., 2007a, *Alcuni dati sul trattamento dei proparossitoni etimologici nei dialetti dell'Appennino bolognese*, in V. Giordani, V. Bruseghini e P. Cosi (a cura di), *Scienze vocali e del linguaggio. Atti del III Convegno AISV*, Torriana, EDK, pp. 91-100.
- Filipponio, L., 2007b, *La quantità vocalica nei proparossitoni etimologici al confine tra toscano e gallo-italico*, comunicazione tenuta al XXV Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Innsbruck, 5.9.2008.
- Filipponio, L., 2007c, *Le cose, le parole, il dialetto*, in P. Gioffredi (a cura di), *Torri: Museo della vita quotidiana. Collezione Renzo Innocenti*, San Giovanni Valdarno, Industria Grafica Valdarnese, pp. 21-23.
- Francovich Onesti, N., 1999, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma, Artemide.
- Larson, P., 1990, *Tra "garzoni" e "guarcini": note etimologiche*, Archivio Glottologico Italiano, LXXV, pp. 74-90.
- Minghelli, B., 2004, *Parole del Frignano*, Sassuolo, Libreria Incontri.
- Picchiorri, E., 2007, *Semantica di ,bambino', ,ragazzo' e ,giovane' nella novella due-trecentesca*, Studi di Lessicografia

Italiana, XXIV, pp. 71-131.

Rauty, N., 1990, *Sambuca dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria.

Rauty, N., 2005, *Il regno longobardo e Pistoia*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria.

Signorini, A., 2007, *Le belle guarzette di Torri...*, Microstoria, LIII (luglio-settembre), p. 11.

Violi, F., 1958, *Intorno ad alcune etimologie modenese*, Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena, Serie V, vol. XVI, pp. 65-68.

Note

¹ Ringrazio Paolo Gioffredi, che mi ha segnalato l'esistenza del testo pubblicato, che riproduce su supporto cartaceo alcune riflessioni sul dialetto torrigiano da tempo disponibili in rete sul portale AltoRenoToscano (cfr. http://it.geocities.com/kenoms3/altorennotoscano/storia/torri_modenese.pdf). Ringrazio inoltre Renzo Zagnoni e Vincenzo Faraoni, che hanno letto e commentato una prima versione di questo testo.

² La notizia risulta confermata dalla memoria di Marco Pelagio Mattei, parroco di Fossato dal 1810 al 1856, pubblicata da Laura Battistini in *Lentula* (Rastignano, 2000²).

³ Mi limito a segnalare che il cognome Gioffredi potrebbe anche essere autoctono in virtù di alcuni indizi: 1) il nome Goffredo, di tradizione longobarda, dimostra la sua maggiore compattezza di distribuzione in Toscana (Emidio De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, 1986, s.v. *Goffredo*); 2) Giuffrida, di tradizione francese (come si evince dalla palatalizzazione di G-, esito dell'italianizzazione di *Jaufret*, cfr. *ibidem*), è concentrato per il 60% della sua diffusione tra Emilia e Toscana; 3) l'attuale distribuzione del cognome Gioffredi (ricavabile da una semplice ricerca sul sito www.gens.labo.net) è compatta nell'area fiorentina e pistoiese, generalmente toscana; le altre aree di concentrazione sono Milano, Roma e la provincia di Brindisi, mentre in Emilia la sua diffusione è assolutamente residuale e confinata alla Bassa; 4) nello spoglio dei cognomi del modenese di Franco Violi, basato su fonti che vanno dall'VIII secolo ai nostri giorni (cfr. Violi, *Cognomi a Modena e nel modenese*, 1996, p. 9), non v'è traccia né di Goffredi, né di Gioffredi, Giuffrida, Giuffré, ecc.

Gli altri dati, estremamente interessanti, rimandano a una più generale discussione sulla cronologia della sonorizzazione delle consonanti intervocaliche che non posso affrontare in questa sede (ma attenzione!: *ciresgia* non è un emilianismo, ma è proprio la forma toscana orientale per *ciliegia* - cfr. il *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, 1999², s.v. *ciliegia* - con il nesso grafico -sg- che indica probabilmente una fricativa postalveolare sonora, che suona come la *j* del francese *jeu*, 'gioco', dunque tipica del toscano). Resta comunque immutata la riconoscenza a Signorini, che ha reso accessibili agli studiosi e agli appassionati una quantità incommensurabile di dati e notizie.

⁴ La trascrizione è, per motivi di chiarezza nel contesto, non fonetica (per una trascrizione accurata di questi dati si dovrà attendere la pubblicazione di Filipponio 2007b). Si tenga però conto del fatto che la trascrizione della consonante postonica come geminata (-mm-, -pp-) è funzionale alla resa della brevità della vocale tonica.

⁵ A questo intervento rimandano sia il vocabolario modenese di Neri (*Vocabolario del dialetto Modenese*, 1973, s.v. *guarzetta*), sia quello palaganese di Ricchi e Ricchi (2002, *Palaganese-Italiano Italiano-Palaganese*, s.v. *guarzetta*).

⁶ Come dimostra la carta 1591 dell' AIS (cioè dell'*Atlante Italo-Svizzero* curato da Karl Jaberg, pubblicato tra il 1928 e il 1940), dedicata ai termini per "il servitore del contadino", "famiglio", "il bifolco": il tipo 'garzone' è attestato in alcune aree della Lombardia, sull'Appennino Tosco-Emiliano occidentale, in Romagna, in tutta l'Italia centrale fino alla linea Cilento-Gargano, dal Pollino fino alla Sicilia; in varie località (nel viterbese, nell'aquilano, nel casertano, nel salernitano, nel cosentino, ecc...) il termine attestato inizia per *gu-*, *w-*.

⁷ Sulla problematica connessione semantica tra 'vagabondo' e 'garzone' cfr. le note 12, 13, 20 e la parte finale del par. 7.

⁸ In *Die Rechtsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer* (Roma, Loescher, vol. I, n. 3, p. 191; cfr. Larson 1990, n. 24 p. 79).

⁹ Anche se il diploma è generalmente ritenuto un falso, non si vede la ragione del perché il redattore avrebbe dovuto inserirvi nomi di luogo falsi, dal momento che l'intenzione di chi redige un falso è far sì che tutti gli altri lo considerino vero.

¹⁰ In *Storia dell'Augusta Badia di San Silvestro di Nonantola* (Modena, 1784-5, tomo I, pp. 9ss.; cfr. Larson 1990, pp. 80-81).

¹¹ In *Santa Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, confluito in *L'età Longobarda* (Milano, Giuffré, 1968, II vol., pp. 449ss.; cfr. Larson 1990, pp. 83-84 e n. 39 p. 84).

¹² Sul piano dell'analisi semantica la questione, come ammette lo stesso Larson (1990, p. 89), ha bisogno di ulteriori delucidazioni.

¹³ Ma l'esistenza delle attestazioni di cui ho parlato alla nota 6 (v. sopra), oltretutto con il significato di 'servitore', ecc., potrebbero far pensare a una diretta influenza germanica, senza mediazioni di area gallica, vista anche la grande diffusione dei Franchi nella Penisola dopo il 774 (vittoria sui Longobardi). Non è escluso che il *garzone* analizzato da Picchiorri nei testi toscani del Duecento e del Trecento abbia un'origine differente, e si tratti quindi effettivamente di una delle tante conseguenze dell'influenza culturale francese in epoca medievale. Si arriverebbe così a postulare l'esistenza di due canali della tradizione, uno diretto e rimasto confinato alla dimensione dialettale, l'altro mediato e affermatosi nella lingua standard attraverso l'uso nel toscano letterario.

¹⁴ La differenza dei canali della tradizione prospettata nella nota precedente può essere a buon diritto considerata la causa di questa diversa genesi.

¹⁵ Il fatto che si possa trattare di un franchismo non è dirimente: ciò che conta è che il termine sia approdato in Italia attraverso il tramite (e dunque la lingua) dei Longobardi.

¹⁶ Tale peculiarità è dovuta anche alla cronologia delle attestazioni: l'Editto di Rotari del 643, redatto in latino ma ricco di elementi lessicali longobardi, segue di novantadue anni le ultime attestazioni del gotico (lingua germanica orientale) e

precede di centoventidue i primi glossari in alto-tedesco (lingua germanica occidentale; cfr. Francovich Onesti 1999, p. 43).

¹⁷ Come fa dal canto suo anche Signorini (<http://it.geocities.com/kenoms3/longobardismi.html>).

¹⁸ I Longobardi avevano occupato Pistoia alla fine del VI secolo, e arriveranno nel 728 a controllare l'intero Appennino modenese.

¹⁹ Forse di questa stessa tendenza, se si accetta la tesi qui esposta, è testimone la specializzazione del significato di *guarzetta* nel torrigiano, in cui per 'ragazza' sono progressivamente subentrate altre espressioni. Ad ogni modo, in un ambito lessicale in cui alla spinta conservativa se ne sovrappone una a produrre nuove espressioni, generata dalla carica affettiva (così Picchiorri 2007, p. 72), la varietà terminologica è inevitabilmente altissima, sia tra i dialetti (per 'ragazza' cfr. la carta 45 dell' AIS) sia all'interno di uno stesso dialetto.

²⁰ Il tema, infatti, non può considerarsi esaurito. Oltre ai problemi concernenti l'interpretazione del significato, già ricordati da Larson (cfr. sopra la nota 7), l'analisi del passaggio **warc-ĭtta > guarzetta* porta alla riconsiderazione di alcune consolidate interpretazioni del trattamento fonetico dei nessi (*sonorante +*) *k + j / (sonorante +) k + vocale anteriore*, di cui tenterò di dare conto in un prossimo lavoro. Qui mi limito a dire che la presenza di *z* [ts] in *guarzetta* (non **guarçetta*) non prova la provenienza modenese appenninica di contro a una toscana del termine, dal momento che nell'alto Appennino modenese i succitati nessi danno normalmente un esito analogo al toscano (a Frassinoro e a Palagano, *furcina, braç/brâç, calceder, cena, cigar*, cfr. Piacentini, *Il dialetto di Frassinoro*, 1998, Ricchi e Ricchi 2002, *Palaganese-Italiano Italiano-Palaganese*, di contro al modenese *furzèina, brâz, calzeder, zeina, zighèr*, cfr. Neri, *Vocabolario del dialetto Modenese*, 1973; lo stesso vale confrontando i dialetti dell'alto Appennino bolognese con quello di Bologna). Il caso di *guarzetta* andrebbe probabilmente confrontato con quello di *calza* (< CALCĚA), che risponde con esito *z* in tutta l'Italia settentrionale e in Toscana (cfr. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 1966, § 275).

²¹ Questa bibliografia è complementare rispetto alle indicazioni fornite nel corso dell'articolo: si raccolgono qui i saggi citati nel testo di cui consiglio la lettura integrale per approfondire la ricerca sul tema.